SEAT TOLEDO.
SPORT
CON SPAZIO.

l'Unità

Anno 69°, n. 170
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000

Domenica
19 luglio 1992 *

Giornale fondato da Antonio Gramsci

IL SALVAGENTE
Settimanale dei diritti dei consumi e delle scelte
OGNI SABATO
con l'Unità

Editoriale

La politica non è la caccia al tesoro

ANDREA BARBATO

Salvatore Ligresti, tremila miliardi di patrimonio personale, che divide – sia pure per poco – la brandina della cella con un tossico di Brescia: chi l'avrebbe mai immaginato, fino all'altro ieri, se non un perfido vignettista politico? E invece ora è storia normale, cronaca accompagnata anche da fragorosi applausi, preannuncio di altre e ancor più illustri prede giudiziarie. Partiti decapitati in regioni dove regnavano, parlamentari in transito verso le aule di tribunale, un gran coro popolare di indignato sollievo. A che punto siamo? Se è davvero morta una stagione della nostra vita politica, trascinandosi nella caduta i suoi protagonisti, con cosa li sostituiremo? Possiamo contentarci di una sorta di vendetta degli onesti, e di una strada processuale verso altre forme di democrazia? Nella eccitazione, nella sorpresa che accompagnano ogni giorno le notizie da Tangentopoli (che ormai va dalle Alpi al capo Lilibeo), è venuto il momento di chiedersi: cosa succederà, *dopo*? Dopo che, come si spera, i ladri, i corruttori, i finanzieri d'assalto, gli elemosinieri, i capi accigliati e remoti, i ricattatori in nome del partito, gli intoccabili, saranno stati almeno squalificati dalle vicende della politica italiana? Qualcuno grida che «morirà la politica», e Sansone insieme ai filistei. Altri avvertono che la democrazia corre un rischio gravissimo: se crolla questo impero romano, calano i longobardi. Ma hanno torto, gli uni e gli altri.

Ricapitoliamo. Tutto è accaduto con grande velocità, in un'Italia dove la caduta dei Muri dell'Est preannunciava il seguito di un infinito potere craxiano-doroteo. Segnali opposti ma visibilissimi come il successo della Lega e il referendum erano stati esorcizzati, rimossi. E così si arriva al primo capitolo della storia, che rischia d'essere davvero rivoluzionaria, delle indagini sulla corruzione. C'è subito una sorpresa ironica e sdegnata per quel «pesce piccolo», Mario Chiesa. E viene il primo tentativo di contraccolpo: si dice: «ma lo sapevano tutti...». E in un'Italia dove c'è un'abbondante trasgressione di massa (evasione, abusivismi, salto dell'Iva come specialità olimpica...) tutto potrebbe tornare a tacere, rientrare nell'ombra della Scandalusia di sempre. Ma non è così. Stavolta scoppia lo sdegno collettivo. Sarà il momento economico, spinoso e sgradevole per tutti, a non favorire indulgenze. Sarà che la misura della pazienza è colma verso quei partiti che hanno imposto ovunque la loro prepotenza, il loro personale mediocre e incolto, le loro taglie. E i loro segreti. Così, per una volta, la «questione morale» *non è più solo un tema da tavole rotonde. Diventa* nomi e cognomi, fatti, cifre. Diventa «culto» del magistrato impavido, galleria di accusati di rango. E a questo punto c'è un altro tentativo di reazione: si vuole distinguere fra chi ruba per sé e chi ruba per la patria. Quest'ultimo sarebbe innocente, avrebbe agito come una sorta di carbonaro della mazzetta, per il bene della politica. Ma anche questo tentativo di dirottamento abortisce. Vengono le confessioni, le ammissioni imbarazzanti, le autorizzazioni a procedere. Si tenta allora di coinvolgere in una terapia di gruppo l'intera società politica («chi è senza peccato scagli la prima pietra»), ma nessuno è disposto a una simile assoluzione di massa. Ed eccoci a oggi. C'è chi, con incredibile cecità, si ostina a rinchiudersi in un'impossibile difesa del passato, e chi cerca – fra molte contraddizioni – una via d'uscita, personale o collettiva. C'è chi non tenta neppure di negare o di difendersi, più per arroganza che per mancanza di argomentazioni capziose. E chi – come molti imprenditori – afferma che in questo Stato non ci si può comportare che così, col portafogli in mano.

Muore dunque la politica? No. Muore – si spera – un sistema che si finanzia illegalmente, e che nutre dentro di sé portaborse, parassiti, insieme a gente che occupa abusivamente posti di grande responsabilità. E perdono fortemente legittimità i partiti: di più, certo, quelli tradizionalmente più coinvolti, ma gli altri non si illudano. È un pericolo, è un male? Solo per chi teme il futuro, o per chi sottovaluta le risorse di fantasia della storia. Le vicende giudiziarie, insufficienti in se stesse, possono però avviare un ripensamento che per ora s'intravede soltanto. Basta guardare quel che accade nel partito socialista, dove uomini sempre più rappresentativi dell'apparato interno si dichiarano delusi e disgustati, non accettano ipotesi di amnistie, e si augurano una pulizia totale. Più opaca e sorda, la Dc. Certo siamo ancora all'interno di una nomenklatura nota e logora, con la quale non si costruiscono grandi novità. Ma è il primo passo, la spia di una situazione in movimento veloce. *Ora, nulla potrà più essere come prima.*

È presto per immaginare che sia nata in Italia un'«onestocrazia»: troppi sono gli ostacoli, ancora troppo forti gli interessi nemici. Ma i partiti dovranno essere più leggeri, discreti, austeri. Le nomine e gli appalti dovranno seguire altre strade. Le burocrazie dovranno filare diritto. La trasparenza negli affari sarà indispensabile. Le ricchezze illecite faranno scattare l'interesse dei giudici. E la politica? Ci contenteremmo se, per ora, perdesse quell'aria di caccia al tesoro, di mafiosità in doppio petto, di finto carisma, di oscura macchinazione, di cifrato complotto, che i detentori del potere le hanno conferito. Se al suo interno non circolasse tanto denaro, o tanta capacità di spostarlo. È la fine della politica, questa? Ma no, chissà che – dopo quasi mezzo secolo – non ne sia, invece, un inizio.

Avviso di garanzia per Silvio Lega: violazione della legge sul finanziamento pubblico
Colpito anche l'on. Tabacci. Papi tira in ballo il presidente dell'Iri, Nobili. Polemica nel Psi

Ciclone tangenti sulla Dc S'indaga sul vicesegretario

Craxi a Martelli: attento all'avventurismo

Il ciclone tangenti si abbatte sui vertici della Dc. Nel mirino dei giudici questa volta è entrato Silvio Lega, vicesegretario nazionale fino a ieri candidato alla poltrona numero uno del partito. Nei guai anche il parlamentare Bruno Tabacci. Un colpo al centro doroteo e uno alla sinistra dc. Papi tira in ballo il presidente dell'Iri, Nobili. E da Roma Craxi dice a Martelli: attenti all'avventurismo. Polemica nel Psi.

M. BRANDO R. LAMPUGNANI S. RIPAMONTI

Addio sogni di gloria per Silvio Lega, visegretario del biancofiore, fino a ieri candidato alla poltrona della segreteria della Dc. Per lui si sospetta la violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Avviso di garanzia anche per un altro deputato dc, Bruno Tabacci che nell'83 fu inviato da De Mita a Milano come commissario. Entrambi messi nei guai dall'elemosiniere dello scudocrociato, Maurizio Prada. «L'attendibilità di chi mi accusa - ha detto Lega - è molto sospetta. Sono tranquillo e a disposizione dei magistrati». L'ex amministratore della Cogefar, Enzo Papi, accusato di aver pagato tangenti miliardarie per il passante ferroviario, chiama in causa il presidente dell'Iri, Franco Nobili. Sulla questione morale, dopo Martelli interviene Craxi che parla di illegalità «di molte iniziative giudiziarie». Cita positivamente il Guardasigilli ma indirettamente gli dice: «Attenti all'avventurismo».

STEFANO DI MICHELE ALLE PAGINE 3 e 5

Gherardo Colombo

Il giudice Colombo lancia una proposta: «Condono a chi parla»

IBIO PAOLUCCI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Tra arresti eccellenti e comunicazioni giudiziarie a raffica, si comincia a parlare delle possibili soluzioni del complicato caso della corruttela milanese che va sotto il nome di Tangentopoli. E a sorpresa è arrivata la proposta del sostituto procuratore Gherardo Colombo in una intervista all'«Espresso»: il condono per chi parla. «Non certo un'amnistia, ma soltanto una cancellazione della pena con l'interdizione dai pubblici uffici». La proposta - commenta Franco Bassanini del Pds – è sicuramente «intelligente» a condizione che l'interdizione sia severa e che vi si aggiunga «la sospensione da ogni carica all'interno dei partiti». Le opinioni dei giuristi Guido Calvi e Carlo Smuraglia e dei magistrati Giovanni Tamburino e Giancarlo Caselli.

A PAGINA 4 LUCIANO VIOLANTE A PAGINA 2

Che Tempo Fa

Pensierino domestico. Il mio frigorifero sembra quello del mostro di Milwaukee. Una approfondita ispezione mensile rivela la presenza di carni mummificate, zucchine ammuffite, pomodori vizzi, formaggi fossili e altre membra sparse della Madre Terra, frutto delle frequenti razzie della mia famiglia nei negozi del circondario.

Bisognerebbe, ogni tanto, accantonare i problemi minori (il dibattito tra le correnti del Pds, le convention barbariche dell'onorevole Sempreduro Bossi, il declino di Cracchis), sedersi al tavolo di cucina e porsi, finalmente, le sole domande davvero fondamentali di questo scorcio di secolo: perché ho comprato quella enorme melanzana? Cosa mi ha spinto ad accumulare tanta pancetta quanta basterebbe a sfamare un branco di licaoni? Cosa ci fanno, in casa mia, 16 carciofi?

Passa da uno spietato dibattito sui nostri frigoriferi l'unica, vera speranza di salvezza del vacillante Impero d'Occidente.

MICHELE SERRA

Arrivano in Italia i profughi bosniaci Amato: «Ora basta»

L'arrivo a Vienna dei 1500 profughi provenienti dalla Bosnia

A PAGINA 12

Il sindacato sfida il governo. Ma Barucci avverte: «Il peggio deve ancora venire»

Migliaia a Roma contro la manovra «O si cambia o sarà sciopero generale»

Duro scontro nel Pri La Malfa sfida: «Andiamo a congresso»

FABIO INWINKL

ROMA. Congresso a ottobre per il partito repubblicano. Giorgio La Malfa raccoglie la sfida lanciata da Bruno Visentini, che ha confermato le sue dimissioni da presidente dell'edera: «Se non approvate la mia linea, mandatemi via». E il Consiglio nazionale approva unanime l'ordine del giorno che convoca l'assise anticipata. Nel corso del dibattito riemergono i contrasti con la strategia di opposizione al governo avviata dal segretario. Adolfo Battaglia esprime disagio a contrapporsi al governo Amato e attacca il giudice Di Pietro, che opererebbe di conserva con Bossi. Oscar Mammì denuncia il verticismo che caratterizza la vita interna e invita a non restare sulla riva del fiume. Più sfumato Spadolini, che auspica un allargamento della base dell'attuale governo ma *al tempo stesso ritiene improponibile* la riesumazione del pentapartito.

A PAGINA 5

I sindacati avvertono il governo Amato: «La manovra economica deve essere modificata, altrimenti a settembre sarà inevitabile lo sciopero generale». Una prospettiva invocata dagli 8mila lavoratori giunti alle Terme di Caracalla da tutta Italia per la manifestazione delle confederazioni. Intanto, a Brescia, il pretore dà ragione alla Cgil: lo scatto di scala mobile di maggio va pagato fino a nuovo accordo.

STEFANO BOCCONETTI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In migliaia da tutta Italia (tantissimi i pensionati) alla manifestazione di Cgil-Cisl-Uil alle Terme di Caracalla per cambiare la manovra economica del governo Amato. A una calorosa e accaldata platea che chiedeva ai leader confederali una mobilitazione più forte, Trentin, D'Antoni e Larizza promettono: «Se non otterremo presto modifiche *consistenti, a settembre sarà* inevitabile lo sciopero generale». Il pressing sindacale nei confronti del presidente del Consiglio comincia dall'incontro previsto per giovedì 23. Il numero uno della Cisl rilancia le accuse contro chi ha speculato contro la lira. Il ministro Barucci ribatte: «Il peggio deve ancora venire». Intanto, a Brescia, il pretore dà ragione alla Cgil: lo scatto di maggio di scala mobile va pagato nelle buste paga, così come stabiliscono *gli accordi di categoria*, finché non intervenga tra le parti una nuova intesa.

A PAGINA 7 GIOVANNI LACCABÒ A PAGINA 16

Effetto Madison Clinton al 55% surclassa George Bush

A PAGINA 13

L'italiano vince la tappa, lo spagnolo Indurain maglia gialla

Fuga di Chiappucci sul Sestriere Si ripete la leggenda di Coppi

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

SESTRIERE. Quarant'anni dopo la leggendaria impresa di Fausto Coppi, un altro italiano trionfa sul Sestriere, arrivo «oltreconfine» della 13ª tappa del Tour de France. È Claudio Chiappucci, autore di un'impresa memorabile che sembrava ormai appartenere al ciclismo di altri tempi. Il corridore della Carrera è andato in fuga dopo appena 50 dei 254 chilometri della massacrante frazione alpina. Chiappucci ha affrontato le prime asperità in compagnia di altri nove corridori, poi ha piantato tutti sulle terribili rampe dell'Iseran (quota 2770). Dietro di lui, con un ritardo di cinque minuti, sono usciti dal gruppo Bugno e il favorito spagnolo Indurain. I due, poi raggiunti da Vona e dallo statunitense Hampsten, hanno ridotto il distacco da Chiappucci. Esaltanti gli ultimi chilometri di salita per arrivare al Sestriere. Indurain ha attaccato distanziando Bugno e gli altri compagni di fuga e lanciandosi all'inseguimento di Chiappucci. Ma proprio quando sembrava facile preda dello spagnolo, l'«omino di ferro» ha *trovato ancora le forze* per reagire coronando con il successo la sua impresa solitaria. Secondo posto a 1'34" per Vona che ha sfruttato un calo conclusivo di Indurain. Il vincitore del Giro è giunto comunque terzo a 1'45" indossando la maglia gialla di leader. Quarto Bugno a 2'53".

A PAGINA 23

Domani 20 luglio
con l'Unità
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
IL GIALLO DEL LUNEDÌ
Edgar Wallace
I QUATTRO GIUSTI
Presentazione di Ivan Della Mea
l'Unità/Mondadori
l'Unità + libro L. 2.000

Sbatti il seno in prima pagina

ENRICO VAIME

È stata una settimana dura questa, una settimana di scelte non facili. Per i lettori dei settimanali soprattutto. Cosa preferire: il seno rampante di *Panorama*, quello suggerito insieme ai dintorni dall'*Espresso*, quello falsopudico di *Epoca* o quello un po' troppo florido dell'*Europeo*? E gli altri rotocalchi, gli specializzati e i monografici? *Eva Expres*, per fare un esempio, ha tenuto bene alla concorrenza delle testate diciamo così più serie. Ha sparato in copertina il petto della Parietti dopo il tagliando (lo immaginiamo a pressione 1,8 atmosfere come per il fuoristrada), quella della signora Bongiorno che minaccia di dare uno sviluppo ginecologico a questa euforia balneare (illazione giornalistica, certo) e addirittura le tette della madre dell'onorevole Alessandra Mussolini (a mezz'asta: siamo vicini al 25 luglio). Il petto «tira», lo si sa. Sarebbe una goffa ipocrisia provinciale negarlo o tentare di contrastare l'indiscutibile forza di penetrazione (appeal, lo chiamano i pubblicitari) di questa parte del corpo. Senza peraltro nulla togliere al sedere, per dirla con franchezza, come ben sanno i più avvertiti fra i direttori di rotocalchi alcuni dei quali specificano ancora oggi con petulanza sotto il titolo: «Settimanale di politica, cultura, economia». Cosa dovrebbero fare poveracci per promuovere con efficacia il loro prodotto? Mettere in copertina il senatore leghista Miglio con quelle orecchie da startrake o topo Amato di ritorno da Eurodisneyland dove ha riscosso un prevedibile successo fra il pubblico dei più piccini? Megli un seno. Anche se un po' abbacchiato. Perché a un seno cadente gli si può iniettare un po' di silicone. A Miglio che gli si inietta? Il torace ha dalla sua una pubblicistica favorevole di tutto rispetto. Nel linguaggio corrente viene nominato per chiarire i comportamenti decisi: «prendere di petto», sta a significare impegno totale, per dirne una. «Pancia in dentro, petto in fuori» era un comando atto a rendere marziali, in tempi tristi, dei più loffi potenti del passato. Sulla rocca di San Leo, nelle Marche, ricordo una lapide che dice: «Quivi l'anarchico Anacleto Petazzoni offriva il petto alle palle pontificie». È fin troppo evidente l'enfasi: forse l'eroico Petazzoni non avrà avuto un'intenzione così precisa. Forse avrebbe preferito offrire altro, chi lo sa. Ma attribuendogli una scelta anatomica così netta si rende omaggio alla sua ammirevole fierezza. Tutto ciò per dire che questa parte del corpo oggi usata forse impropriamente e con eccesso, ha una storia diversa che alcuni stentano a ricordare. Era il 1941 quando nel film *La cena delle beffe* di Alessandro Blasetti, comparve sullo schermo per otto, forse dieci (ma c'è chi sostiene 12) secondi il seno nudo di Clara Calamai. I nostri padri ne parlarono per più di un decennio. E quanti di noi riuscirono in cineteca a verificare quell'evento restarono certamente perplessi. Erano anni in cui l'intravisto tirava – per usare ancora un termine di indubbia volgarità – più del palese. Quella mentalità deve averci influenzato perché, ricordo, nel periodo di Jane Russel e Jane Mansfield che compravano i reggiseni non nelle corsetterie, ma dagli ortopedici, io preferivo Audrey Hepburn, con quella sua aria da uccellino. Anni rozzi in cui si parlava della donna-oggetto con termini da gastronomia. Preferisci la coscia o il petto? Pensando alla Hepburn rispondevo: «L'ala» *Ma non lo dite ai direttori dei* rotocalchi, alcuni dei quali certo stanno preparando per il prossimo 12 ottobre, data dello sbarco di Colombo a San Salvador, una copertina con una ragazza che si è tolta un vestito a stelle e strisce. Titolo (il cielo li perdoni): «la scoperta dell'America». Sic. Ma forse sono sfiduciato e pessimista. Chiedo scusa. Battendomi il petto naturalmente.

L'America che ho visto

WALTER VELTRONI

L'America sembra attraversata da un profondo disincanto per Bush e la sua politica. È passato, lo ha ricordato Cuomo nel suo straordinario discorso, poco più di un anno dalle parate trionfali del ritorno dal Golfo. L'America, nell'anno del suo bicentenario, conosce il tempo del malessere. Il sogno sembra finito davvero. Qui la crisi la si sente, si vede più ancora che in Europa occidentale. Non solo nella miriade di *homeless* che dormono sotto il tetto di cielo della Grande Mela. Ma anche tra i colletti bianchi, tra coloro che il sogno americano ha promosso nel ceto sociale di maggioranza, la middle class.

A PAGINA 2